

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

# Il Papa e l'assedio mediatico

Nel 1993 c'era chi annunciava la fine del pontificato di Giovanni Paolo II, diciannove anni dopo il giochino del pontefice «dimesso» viene rilanciato. E anche nella Chiesa c'è chi cade in tentazione

**N**on è vero, però... Nel 1993, mentre Giovanni Paolo II pellegrinava in Polonia, e un quotidiano italiano annunciava perentorio: «la fine del pontificato di Wojtyła è ormai questione di mesi e di settimane», per tanti sarebbe stato meglio chiedere un'opportuna benedizione a don Gabriele Amorth, lo scaccia diavoli più gettonato dai gazzettieri. Successi infatti che tutti coloro, più o meno direttamente, indicati come futuri papabili ebbero il privilegio di avere le esequie celebrate proprio dal Pontefice che avrebbero dovuto rimpiazzare.

**Dopo diciannove anni**, il giochino del «Papa dimesso» viene rilanciato, mescolando un paio di trite nozioni chiesastiche ad un paio di ancor più triti criteri di pratica mediatica e, contrabbandando il tutto come auspicabili capisaldi dell'ecclesiologia giuridica moderna. Ai tempi di Giovanni Paolo II un ricovero in ospedale era sufficiente per servire all'orbe mediatico un argomento inoppugnabile per poter invocare, a cicli alterni dal 1993 al 2005, una «guida forte» per la Chiesa. Quando questa è arrivata, in discreta salute e sufficienti forze, per contrastare con coraggio l'allegria eutanasia che i cattolici di mezza Europa stanno da decenni disinvoltamente infliggen-

dosi, il tiro è stato spostato sui suoi collaboratori, per dichiarare fallito il pontificato e anche, tanto per gradire, l'ormai quasi inesistente «centralismo romano».

Il Papa si dimette e tutti pensano al «gran rifiuto» di Celestino V. Invece, Pietro da Morrone, che il buon padre Dante classificò «lapso», cioè vile, per il suo gesto, fu solo il terzo pontefice che ricorse ad una decisione già ammessa dalle consuetudini della Chiesa dei primordi. Clemente I, nel 97, e Ponziano nel 235, mandati in esilio dall'autorità imperiale, furono sostituiti come vescovi di Roma. Benedetto IX, diciottenne indegno e immora-

## Il gran rifiuto

**Celestino V fu il terzo pontefice che ricorse ad una decisione già ammessa dalla Chiesa dei primordi**

le posto sul soglio di Pietro grazie agli intrighi materni, accettò (nel 1045) di ridiventare semplice cardinale quando gli vennero promesse le rendite dell'obolo di San Pietro. Questi quindi i precedenti ai quali, nel 1294, Celestino V poté ricorrere per ridiventare semplice monaco. Dopo di lui, nel 1415, anche Gregorio XII tornò all'umiltà di un'abbazia benedettina

perché il Concilio di Costanza fosse libero, scegliendo un altro Papa, di sanare il grande scisma d'Occidente: per decenni, il Papa di Roma doveva convivere con due antipapa.

Frugando ancora nelle pieghe della storia della Chiesa, altre dodici volte il Soglio Pontificio ha cambiato titolare mentre il legittimo occupante era ancora vivo. Non è dunque per disattenzione se, almeno secondo l'attuale codice di diritto canonico, è più facile far dimettere il Papa che rimuovere un parroco. Infatti, mentre alle dimissioni del pontefice il codice dedica solo il secondo paragrafo del canone 332, il procedimento di rimozione di un parroco abbraccia tutto il capitolo primo della seconda sezione del VII libro. Dunque, per restare solo al codice di diritto canonico, per i cattolici dei nostri tempi il Pontefice Romano è, per sua stessa natura, un pastore condiviso e non un governante più o meno imposto. Come ogni vescovo, realizza la pienezza del suo sacerdozio esercitando tre «munera», tre compiti: santifica, insegna, regge la sua Chiesa. Le discussioni di questi giorni riguardano sostanzialmente solo il terzo munus del Papa, quello che gli attribuisce la piena potestà ecclesiale. Questo però, per la base cattolica, è certo l'aspetto meno interessante della funzione pontificia perché, quando si tratta di «comandare», è facile comprendere come il Papa sia inserito in

un puzzle istituzionale costruito nei secoli per escludere qualunque regime e qualunque colpo di scena, secondo la logica semplificante e tutta ecclesiastica, del «né troppo, né poco», valida in ogni circostanza, nella salute e nella malattia. A leggere le dissertazioni di questi giorni sulla presunta volontà di Benedetto XVI di dimettersi, in fondo, si ha solo la solita impressione: un Papa in pieno assedio massmediatico; perché gridare «dimissioni, dimissioni», non costituisce forse, in un'epoca in cui la comunicazione ha la forza e l'importanza che le riconosciamo, un tentativo di privare il Pontefice romano della libertà di insegnare e santificare il suo popolo?

**E non è strano** che siano anche uomini e donne di Chiesa, per presunte ragioni imposte da meccanismi di successione e di governo, a cadere in questa tentazione? Allora, prima di teorizzare realtà che nella Chiesa equivalgono a poco più di uno starnuto, e interessano solo i «soliti ambienti» delle sacrestie romane, meglio porsi per un attimo dalla parte dei fedeli: è con loro, e non con la Curia, che Benedetto XVI deve continuare a spiegare la razionalità di un modello di vita cattolica che, nella Babele di questa modernità, rappresenta per molti un orizzonte possibile. ♦

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it